

VARIA MUSSOLINIANA II

L'amico Paolo Gerolla mi ha comunicato, ieri l'altro, di avere ricevuto da Barbara Raggi – coautrice, con Pasquale Chessa, del bel volume *L'ultima lettera a Benito. Mussolini e Petacci: amore e politica a Salò 1943-1945*, Milano, Mondadori, 2010; ma anche, insieme a Ruggero Taradel, di una rilevante ricerca sull'atteggiamento della rivista dei gesuiti italiani «La Civiltà cattolica» verso la questione ebraica¹ – una *e-mail* a me indirizzata presso il sito da lui egregiamente coordinato. Certo dell'interesse che essa riveste anche per i miei soliti venticinque lettori, ritengo dunque opportuno riprodurla qui di seguito.

Accolgo volentieri la Sua richiesta di contribuire a identificare eventuali fonti – edite dopo il 25 luglio 1943 – che potrebbero essere state utilizzate dall'estensore dei cosiddetti *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939*, per avere notizia dello pseudonimo con cui in casa Petacci veniva chiamato Mussolini. Esse sono, fondamentalmente, due:

1) I resoconti (apparsi sulla stampa dell'epoca) del processo intentato dai familiari di Clara Petacci contro i coniugi Cervis: questo processo si svolse a Brescia nel 1952 e fu seguito da tutti i quotidiani nazionali. Oltre al clamoroso procedimento contro lo Stato italiano per il possesso del carteggio Mussolini-Petacci, nel corso degli anni Cinquanta i diversi membri della famiglia intentarono parecchie cause, tra cui una contro Zita Ritossa – la compagna di Marcello, che gli aveva dato due figli. Di quest'ultimo processo, purtroppo, le carte si sono perse ed è rimasta solo la sentenza; ma i giornali lo seguirono, come si vede anche dall'articolo apparso sulla «Stampa» di Torino il 25 gennaio 1956. Finora non ho potuto reperire tutti i “servizi” che lo riguardano, ma sono persuasa che un accurato spoglio anche dei quotidiani nazionali e dei settimanali “popolari” di allora («Oggi» e «Gente», ad es.) potrebbe aver rivelato quello pseudonimo al falsario.

2) L'intervista concessa al settimanale «Tempo» da Zita Ritossa nel 1957. Più che di un'intervista, però, si tratta di un corposo “memoriale” in quattordici puntate, pubblicato tra il 7 febbraio e il 9 maggio. In questo momento non ho sottomano i numeri del periodico che le hanno ospitate e non posso, pertanto, indicarle con certezza il passaggio relativo a “Richard”: la Ritossa, però, dice con chiarezza di aver sentito più volte indicare Mussolini con il nome “Richard”.

Quello pseudonimo segreto non era, poi, così ben custodito – per lo meno durante i seicento giorni della Repubblica sociale: lo usa il sottosegretario agli Esteri Serafino Mazzolini per comunicazioni tra Clara e la sorella Myriam durante il primo

¹ Cfr. Ruggero Taradel e Barbara Raggi, *La segregazione amichevole. La “Civiltà cattolica” e la questione ebraica, 1850-1945*, Roma, Editori Riuniti, 2000.

soggiorno di costei in Spagna dell'estate-autunno 1944. Tutta la relativa documentazione si trova nel fondo Petacci dell'Archivio Centrale dello Stato (fascicolo 84). Nello stesso fascicolo si trovano anche due telegrammi inviati da Eugenio Morreale, il rappresentante della R.S.I. presso il governo spagnolo: pure in essi viene usato il nome "Richard" per indicare Mussolini e informare Clara dello stato di salute della sorella. Tanto le sorelle Petacci quanto i due diplomatici repubblicani non erano affatto certi della sicurezza delle comunicazioni! Anche Clara è indicata con il falso nome di Rita Colfosco. Com'è noto, Clara era in possesso d'una carta d'identità con questo nome: il documento, conservato nel fondo Petacci, non l'ha accompagnata dalla villa dei Cervis a Milano.

Sempre nel fondo Petacci (fascicolo 84, doc. 11) esiste un lungo memoriale dattiloscritto, non datato e non firmato, bensì siglato con una grafia illeggibile, e intitolato *Per Richard*. Non ho trascritto il documento, poiché non mi è sembrato pertinente alla ricerca che stavo conducendo. Credo che esso, per i riferimenti all'andamento delle operazioni militari allora in corso, sia databile al 1945; e penso debba essere attribuito a Marcello Petacci: si tratta, infatti, d'una lista dettagliata di "consigli" sulla conduzione della guerra, che appaiono del tutto avulsi dalla realtà effettuale e comunque irrealizzabili. Peraltro, non sono neanche certa che Mussolini lo abbia letto né che Clara lo abbia "girato", come pur si proponeva di fare.

Colgo l'occasione per portare a conoscenza dei Suoi "venticinque lettori" (ma sono sicura che sono assai di più...) la mia errata lettura d'una parola compresa nella lettera di Mussolini a Clara Petacci in data 17 agosto 1944: sia nell'edizione originale del libro *L'ultima lettera di Benito* (pubblicato alla fine del 2010 da Mondadori e firmato da Pasquale Chessa, oltre che da me), sia in quella economica che esce in questi giorni negli Oscar Mondadori è purtroppo rimasta (a pagina 218 di entrambe) la lezione "vasto Atlantico", in luogo del corretto "Vallo atlantico". Ce ne scusiamo con i lettori: il lavoro dello storico, del resto, è sempre perfettibile – e solo gli stolti non correggono i loro eventuali errori.

Nel nostro libro – che per questa nuova edizione è stato emendato da alcune sviste presenti in quella apparsa nella collana mondadoriana "Le Scie" – un'altra ne è disgraziatamente sopravvissuta, indubbiamente assai meno rilevante di quella che ho sopra menzionato: infatti, a p. 205 (n. 23) si indica una delle tante ristampe de *Il sentiero dei nidi di ragno* – il celebre romanzo partigiano di Italo Calvino apparso nel 1947 – e non la sua prima edizione.

Ringrazio Barbara Raggi per il contributo che reca all'individuazione delle possibili fonti dei passi "petacciani" del cosiddetto diario pseudomussoliniano

relativo al 1939²; e anche per l'insolita (veramente!) “autodenuncia” di errori e sviste comparsi nella prima edizione del libro che ha scritto insieme a Pasquale Chessa. In verità, una certa perplessità mi aveva colto imbattendomi, a p. 83, nello “sciopero ordinato dai comunisti di Palmiro Togliatti, rientrato in Italia il 27 marzo”: infatti, com'è noto, le grandi agitazioni operaie dell'inizio di marzo del 1944 furono organizzate dal PCI dell'Italia settentrionale *prima* che – dopo un esilio durato ben diciotto anni – sbarcasse a Napoli il Migliore... Comunque, benché un mal comune non sia mai un mezzo gaudio, alla studiosa romana potrebbe forse far piacere sapere che, nel loro importante studio sulla “guerra a parte” condotta dai soldati italiani nei Balcani³, anche Elena Aga-Rossi e Maria Teresa Giusti sono incorse – fraintendendo un passo dello storico sloveno Tone Ferenc⁴ – in un colossale svarione menzionando (p. 468, n. 3 al cap. I) “l'accordo stipulato [dalla Germania nazista] con il governo filofascista di Ion Antonescu, per l'invio di due divisioni tedesche in Romania nell'ottobre 1939, dopo poche settimane dalla firma del patto Ribbentrop-Molotov.” Il generale Ion Antonescu, infatti, divenne capo del governo romeno soltanto il 6 settembre 1940...

Milano-Genova, 27 gennaio 2012.

Lauro Grassi
ricercatore all'Università degli Studi di Milano

Poscritto – Nell'ultimo fascicolo della rivista «Storia in rete» (n. 75, gennaio 2012, p. 16) leggiamo: “L'ultima pubblicazione dell'Archivio Centrale dello Stato sul carteggio fra Mussolini e la Petacci [...] è stato un lavoro di ottima qualità, che però inaspettatamente ha trovato sulla stampa delle critiche acide e immotivate. Ma si tratta di un lavoro diversissimo da quelli riguardanti il *gossip* attorno ad amanti, lettere, diari [...]. Ed ha pagato sulla stampa il suo voler essere scientifico e non cedere al sensazionalismo.” In un prossimo scrittarello, dimostrerò la temerarietà di queste affermazioni contenute in un'intervista rilasciata a Emanuele Mastrangelo dall'attuale direttore del Museo del Risorgimento di Roma, Marco Pizzo.

² La fonte di quello del 15 gennaio – come ho nel frattempo appurato – è il diario di Galeazzo Ciano (annotazione dell'11 gennaio 1939). Ricordo che esso, in Italia, fu edito da Rizzoli nell'aprile 1946.

³ Cfr. Elena Aga-Rossi e Maria Teresa Giusti, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945*, Bologna, il Mulino, 2011.

⁴ Cfr. Tone Ferenc, *La politica italiana nei Balcani*, in Francesca Ferratini Tosi, Gaetano Grassi, Massimo Legnani (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 72.